

Tappa 4 –Tempo 2

DONO DI SE'

(Pietro e Giovanni in scena, seduti per terra, in una casa)

G - ...tren'anni, Pietro... trent'anni, ti rendi conto?? Quanto tempo, quant'acqua è passata sotto i ponti...

P – Eh, davvero. E quante botte ci hanno dato nel frattempo, eh?

G – Già. Per farci tacere.

P - Per farci star zitti. Per non parlare più di Gesù.

G – Come se avessimo paura di qualche sberla...

P – Già...

G - ...e di un po' di frustate...

P – Infatti...

G – E di morire crocifissi...

P – Ecco, quello un po' mi scoccerebbe.

G – Ma non ci hanno fermato, eh?

P – Mai. Abbiamo raccontato di Gesù a un sacco di gente, da Gerusalemme e dalla Giudea a tutto il circondario. Io pure a Roma sono arrivato. E mi sa che tra un po' ci torno, quando torna Marco.

G – Quando arriva?

P – Mah, lo sai, i giovani d'oggi non sai mai quando partono e quando arrivano. E' un bravo ragazzo ma quanto a puntualità...

(entra Manaem)

G – Oh, Manaem! Eccoti qui, benvenuto, benvenuto... Siediti qui, che aspettiamo gli altri...

M – Grazie, fratelli. Giacomo... Pietro... Mamma mia, che stanchezza *(si siede con uno sforzo)*

P – Com'è, già stanco a quest'ora? Se sei conciato così all'alba, chissà stasera...

M – Eh, ma ho camminato tanto stanotte, arrivo dalla Samaria. Ahi, che male, non ho più i piedi, quasi. Ho lavorato nei campi...

P – Bravi. Largo ai giovani. Noi anziani, ormai, se ci mettiamo a trascinare qualcosa di più delle nostre ossa...

G – Uh, esagerato.

M – Voi avete ancora tanta forza da seminare intorno, tanta luce...

G – E quello che non possiamo fare con le braccia, lo facciamo con i racconti.

P – Sì, vero.

M – Ma gli altri fratelli non arrivano?

G – Arriveranno...

M – Allora... mentre li aspettiamo... vi dispiace?

P – Cosa?

M – Vorrei chiedervi una cosa, da tanto tempo...

G – Ti ascoltiamo.

M – Ecco qui... voi siete la memoria vivente di quella sera in cui il Maestro disse e fece quelle cose... la sera della sua ultima cena, dico. E mi fa molta impressione che ogni settimana ci raduniamo qui per rivivere quei gesti lì e ricordare le sue parole. Ma volevo chiedervi... che aria tirava quella sera? Che clima c'era? Cioè... Gesù era triste, era contento, era angosciato, era in pace...?

P – Piuttosto triste.

G – Ma anche sereno, direi...

P – Disse, all'inizio della cena, che aveva molto desiderato mangiare quell'ultima cena con noi. Era molto emozionato.

G – Sì, sentiva che stava per accadere qualcosa... qualcosa di grosso, di definitivo... Ci stava salutando...

(flash-back: Gesù sta parlando, la sera dell'Ultima Cena...)

Sapete... Mi sento come una mamma che sta per mettere al mondo la sua creatura... Perché sta per nascere qualcosa di nuovo e bellissimo, che darà tanta gioia, anche se attraverso un grande dolore. Quando una mamma dà alla luce il suo bimbo, soffre molto, vero? Ma dopo, dopo il dolore, viene la gioia: un uomo è venuto al mondo, un uomo nuovo. Ecco, io questa notte e domani soffrirò molto, ma alla fine del mio dolore voi sarete uomini nuovi, sarete diventati miei fratelli. E come la mamma dona il suo corpo e il suo sangue per la vita del suo bimbo, così anche io... questa sera voglio donarvi tutto di me, tutto quello che mi rimane. Il mio corpo e il mio sangue.

G – Ovviamente non è che abbiamo capito tutto, quella sera lì. Un po' di cose le abbiamo capite solo dopo qualche tempo, riflettendoci su, ritornando su quelle parole e quei gesti, di quella sera...

P – Però già quella sera sentivamo chiaro che Gesù ci stava salutando e ci stava facendo un regalo che... che più di così non poteva regalarci, non c'era più spazio per fare un dono più grande, per un amore più profondo, ecco.

M – Ma... non ha mai pensato di scappare... di non farsi prendere dai soldati...

P – E chi lo sa... magari in qualche momento, nei mesi prima, gli sarà anche passato il pensiero per la testa... ma come una nuvola che passa in un cielo d'estate, niente di più, io credo. Perché in realtà ci aveva detto tante volte che la vita è bella quando la diamo, la facciamo circolare.

G - E invece, quando la tratteniamo, quando facciamo di tutto per non perderla, allora si sciupa, si rovina e comincia a morire davvero.